

## Introduzione

Cristina Zaltieri

Scuola Internazionale di Dottorato in "Formazione della Persona e Mercato del Lavoro"  
Università di Bergamo

Questo numero della rivista dedicato al lavoro risponde alla volontà di mettere in comune alcune riflessioni su un tema centrale della nostra scuola di dottorato che è intitolata alla "formazione della persona e al mercato del lavoro" dove i due poli del sistema copernicano della scuola sono: la persona – perno intorno a cui si muove la formazione - e il lavoro - centro intorno a cui ruota il mercato e non viceversa.

Si trattava, proprio in un periodo di drammatica emergenza del lavoro, come problema sociale, come assenza per alcuni, come incognita per molti, di pensare il lavoro e di farlo attraverso i diversi linguaggi che sono ospitati all'interno del nostro dottorato, inserendo anche voci provenienti da dottorati di altre Università in quanto è questo l'unico modo per costruire una *koiné* che renda reale e fertile la comunicazione dei diversi universi disciplinari e per valorizzare il percorso della scuola ispirandosi all'originario spirito d'incontro tra diverse discipline a cui si riferiva nella sua origine l'istituzione del dottorato.

Gli sguardi che sono andati così a raccogliersi intorno al lavoro sono stati di differente natura: filosofici, pedagogici ed economico-sociali. Tra gli sguardi filosofici abbiamo avuto la fortuna di accogliere una generosa intervista del filosofo Carlo Sini che ci ha introdotto nel suo laboratorio di idee maturate sul lavoro dove sono stati decostruiti stereotipi radicati nella nostra cultura quali la partizione netta tra conoscenza e lavoro, la definizione del lavoro come risposta al bisogno, la lettura della tecnica come disumanizzazione del lavoro. Sini conduce con le sue risposte ad una nuova comprensione del lavoro come conoscenza, come produzione di resti e indica in che modo tale nuova riflessione sul lavoro possa esser posta proficuamente al servizio delle tante istanze urgenti che attualmente il lavoro impone.

Diana Gianola nel suo "Il lavoro e l'umano" s'interroga, con l'aiuto di Max Weber sul rapporto problematico di lavoro e libertà e sull'intreccio complesso che lega insieme libertà, socialità e lavoro. Il lavoro ha in sé la possibilità di tradire la razionalità (anche quando mantiene l'efficienza come nei campi di concentramento del secolo scorso) e la libertà ma è anche il luogo per la costruzione di un'autentica comunicazione sociale e di una libera espressione. Parlare di ambiguità del lavoro significa parlare dell'ambiguità dell'umano tanto intrecciati sono i due concetti; sostare su tale ambiguità invece di gettarsi nello Scilla dell'idolatria del lavoro o nel Cariddi di una sua demonizzazione è l'indicazione che Gianola trae da Weber.

Maurizio Scandella in "Il giovane Nietzsche e la concezione aristocratica del lavoro nel mondo greco" ci conduce lungo i testi giovanili di un pensatore inattuale quale Nietzsche e disamina il modello aristocratico, di ascendenza greca, mediato soprattutto da Teognide di Megara, che traspare nello svilimento dell'opera banausica, nella istanza di separazione tra filosofia e professione. Nietzsche è anche colui che indaga criticamente il mito della

dignità del lavoro trovandolo incongruo nel contesto di smarrimento del senso dell'agire in cui versava la sua epoca. Scandella legge anche nel filosofo l'apertura all'esistenza come 'vita al lavoro' dove l'agire umano deve trasformarsi in un'autopoiesi formativa.

Roberta Sofi in "Il lavoro in Jan Patočka: quando la libertà di pensiero diventa responsabilità d'azione" mostra come il Patočka dei "Saggi eretici" dia corpo al legame tra lavoro e libertà indicando in esso non un astratto concetto bensì legame incarnato in soggetti reali, in individui capaci di esporsi al rischio di sé, al logoramento, ma anche in grado di arricchirsi di responsabilità verso gli altri rendendo così il lavoro una fucina in cui si forgia la stessa socialità.

Anna De Vincenti in "Utopie del lavoro?" si chiede: c'è ancora spazio per un'immagine liberata del lavoro? C'è ancora spazio per un'utopia del lavoro? De Vincenti legge una possibile attuale declinazione della tensione utopica marxiana nel progetto di Robert Sennett di recupero della mentalità artigiana, come superamento della flessibilità e nuova integrazione di mente e mano. Sennett ha il merito di offrire un orizzonte di senso nel quale poter rivolgersi al lavoro con sguardo di desiderio ( questa è la tipicità dell'utopia: smuovere il desiderio), ma ha il limite di idealizzare una condizione, quella dell'artigiano, senza considerarne gli aspetti carenti (individualismo, perfezionismo) e senza considerarne la realizzabilità di estensione a ogni ambito del lavoro attuale.

La disamina del lavoro in ambito pedagogico è affrontata da Andrea Potestio in "Il lavoro e l'educazione in Rousseau", dove si mostra come dal *Contratto sociale* all'*Emilio* la dimensione del lavoro sia ben presente lungo l'intero percorso educativo di Rousseau dimostrando l'unitarietà della sua opera politica ed educativa. In Rousseau il lavoro diviene il luogo in cui si manifesta la piena espressione della relazione, inoltre l'uso del lavoro come apprendistato formativo ha il merito di armonizzare le istanze contrastanti di passione e ragione, di natura e cultura.

Ornella Gelmi in "Il ruolo del lavoro nelle scuole tecniche e professionali" considera il legame tra istituti tecnici e lavoro in Italia a partire dalla legge Casati del 1859, con particolare riguardo al caso del Regio Istituto Tecnico di Bergamo nato e cresciuto sul modello della scuola-laboratorio. Tale modello, secondo Gelmi, è ancora di grande interesse poiché riesce a coniugare insieme, senza separarle sterilmente, 'theoria', 'tèchne' e 'prassi'.

Evelina Scaglia ci offre una disamina del pensiero pedagogico di Giovanni Calò a proposito del rapporto tra lavoro e scuola dal primo dopoguerra alla Carta della Scuola sottolineando l'attualità della sua proposta di una scuola che si difendesse dalle tendenze utilitaristiche del mercato e che si assumesse la responsabilità di una formazione integrale. Tale formazione doveva prevedere, per Calò, una integrazione tra formazione professionale e coscienza etica relativa ad ogni agire lavorativo.

Gli sguardi economico-sociali comprendono la ricerca di Giuseppe Stigliano, "Dalla produzione di massa alla massa dei produttori: il crowdsourcing", dedicata al lavoro postmoderno e alle sue peculiari novità. Tra esse Stigliano studia l'incremento del lavoro produttore di informazione e si sofferma su quella particolare modalità collettiva di produzione che coinvolge il consumatore come soggetto attivo in un processo lavorativo collettivo, il co-working. All'interno della postmodernità il lavoro assume i contorni di un dire,

piuttosto che di un fare, e in questo consiste la sua smaterializzazione che procede di pari passo con una affermazione delle logiche del consumo a discapito delle logiche della produzione.

Dal Lago in “La combinazione di lavoro produttivo e istruzione in Marx” pone attenzione alla centralità del nesso lavoro-istruzione in Marx, capace ancor oggi di offrire al lettore strumenti critici efficaci per valutare aspetti attuali della relazione formazione/lavoro. In particolare Dal Lago trae da Marx l’indicazione di evitare ogni subordinazione della formazione a logiche di produzione e di non limitare al mero addestramento professionale acritico e meccanico, l’apporto prezioso del lavoro nella formazione.

Umberto Buratti ci propone un itinerario nella ‘selva oscura’ dei miti del pubblico impiego. In “Dalla ‘selva oscura’ alla trasparenza. Etica, lavoro e pubblica amministrazione” Buratti riflette sulla percezione e sulla valutazione diffusa intorno al pubblico impiego in Italia e ne conclude che esse testimoniano di un’identità perduta e di un *ethos* spezzato. Una possibile ricomposizione di tale *ethos* la si può intravedere attraverso un’integrazione del binomio weberiano politica-amministrazione con il polo attivo della cittadinanza, capace di controllare oltre che la politica anche il funzionamento della amministrazione pubblica.

Infine troviamo due interessanti raccolte di dati, inerenti alla situazione del lavoro nel nostro paese. La prima di Roberto De Vincenzi concerne le misure regionali di contrasto alla crisi occupazionale, la seconda è una raccolta dei dati ISFOL inerenti al trattamento di sostegno al reddito nell’ambito delle prestazioni in deroga, forniti da De Vincenzi e Rustichello.

I contributi, numerosi quale segno evidente della cogenza del tema del lavoro, pur nella differenza degli sguardi e dei percorsi, paiono scaturire da una medesima consapevolezza: quella che se la nostra convivenza democratica è fondata sul lavoro, ha nel lavoro dunque il proprio fondamento, allora deve aver cura – con pensiero e opere - del lavoro perché nel suo immiserimento, nel suo isterilimento anche la democrazia s’immiserisce; di contro, con il prosperare del lavoro – non solo quantitativo ma soprattutto di senso, di slancio vitale e di progettualità inventiva - anche la nostra vita democratica prospera.